

**LO STUPORE DELLA SCOPERTA:
in viaggio alla ricerca di un nuovo tempo**

*Biografia di
Ignazio SAELI*

A cura di Susanna Lai

Quello che mi colpisce del racconto di Ignazio è la sua determinazione nel perseguire il desiderio di vivere in un modo diverso da quello usuale nel luogo in cui è nato, e dove ha trascorso la prima parte della sua vita; Ignazio cerca quindi di modificare il suo ambiente, attraverso la fondazione con un gruppo di amici di un Circolo Culturale; poi comincia a viaggiare e scopre, con grande stupore, e di questo stupore è pervaso il suo racconto, che in altri luoghi esiste quello che lui aveva sognato .

Anche dopo anni di vita in Scandinavia, Ignazio continua a stupirsi, in particolare, ma non solo, della libertà delle donne. Aveva sofferto per i limiti nella possibilità di instaurare relazioni significative con le ragazze, di prendere contatto con la parte femminile dell'umanità; parla con grande entusiasmo del privilegio che il caso gli aveva concesso di frequentare una classe mista al Liceo; e della tristezza di non vedere delle donne al Circolo culturale di Termini Imerese.

Poi di questo universo femminile attivo e propositivo che scopre in Svezia parla con entusiasmo e ammirazione, come se quasi non credesse ai suoi occhi. L'emozione che ho sentito ascoltandolo e poi scrivendo il suo racconto è stata questa, trasmessa più attraverso i toni della voce e la frequenza di alcuni argomenti, come l'amore per la cultura e la possibilità di frequentarla, il desiderio di apertura e di scambi fra i paesi europei. Ignazio non ama parlare in modo diretto di se e delle proprie emozioni, preferisce un resoconto che è quasi storico e sociologico dell'epoca che ha attraversato.

Susanna

TRACCE DI INFANZIA

Ignazio Saeli è nato nel 1937 a Termini Imerese, in provincia di Palermo; essendo nella sua famiglia il maggiore dei sei figli, (cinque maschi e una femmina, che è morta bambina) e dimostrando un forte interesse, è stato l'unico che ha potuto proseguire negli studi oltre la scuola dell'obbligo.

I suoi fratelli invece si sono dovuti fermare alla terza media, perché le condizioni economiche della famiglia non permettevano a più di un figlio di frequentare le scuole superiori.

Erano gli anni del dopoguerra, e la vita era piuttosto dura, ma questo riguardava tutta l'Italia. Ignazio ha fatto la prima elementare nel 1943, l'anno dello sbarco degli Anglo-Americani in Sicilia, e dopo le medie inferiori e superiori ha potuto frequentare anche l'Università.

Della prima parte della sua vita Ignazio non mi ha parlato, perché di quel periodo non ricorda niente di particolare, di rilevante, a parte il dolore per la morte della sua sorellina, avvenuta nel 1951, quando lui aveva quattordici anni.

LA MIA CLASSE MISTA

La scelta della scuola superiore fu obbligata; infatti, a Termini Imerese esisteva solo il Liceo Classico, quello Scientifico allora non c'era.

Di quegli anni Ignazio ricorda un particolare che ritiene abbia avuto una certa importanza nella sua formazione.

La classe del Liceo da lui frequentata era una classe mista, e questo allora era un fatto eccezionale; c'erano infatti pochissime classi miste in Italia, e Ignazio dice che Termini Imerese non era certo un posto particolarmente avanzato. Tuttora lui non sa e non trova una spiegazione del perché esistessero queste classi miste nel suo Liceo, che erano state istituite precedentemente al suo ingresso.

Comunque, a partire dalla quinta Ginnasio, e poi per tutte le tre classi del Liceo, lui ha potuto frequentare una classe mista, nella quale si era instaurato un bel clima di cordialità e di familiarità fra le ragazze e i ragazzi, che non si riscontrava fra le stesse ragazze e i ragazzi delle classi solo maschili, con i quali l'atteggiamento vicendevole era molto più riservato. E i ragazzi della sezione mista rimarcavano la differenza fra loro e quelli del corso parallelo, solo maschile... dicevano che questa differenza si notava.

Nel 1958 Ignazio concluse gli studi Classici e si iscrisse all'Università di Palermo, nella Facoltà di Giurisprudenza, che ha poi abbandonato dopo qualche anno per seguire un indirizzo molto diverso.

IL CIRCOLO CULTURALE “GAETANO SALVEMINI ”

Di quegli anni i suoi ricordi più significativi sono legati alla creazione, con un gruppo di altri giovani, di un Circolo Culturale intitolato a Gaetano Salvemini.

Ignazio è stato presidente del Circolo nei quattro anni della sua esistenza, dalla primavera del 1959 alla primavera del 1963.

Sono stati anni intensi, nei quali il gruppo di amici che aveva fondato il Circolo si è molto impegnato nell'organizzazione di una serie di eventi culturali che in un centro molto stagnante quale era Termini Imerese non si erano mai verificati.

A Palermo, molto vicina a Termini, si respirava già un'altra aria, anche se in Sicilia il giogo della mafia era comunque pesante dappertutto; ma quello che a Palermo era possibile a Termini Imerese era impensabile.

Il Circolo aderiva all'Associazione Italiana per la libertà della cultura che faceva parte dell'Associazione Internazionale per la libertà della cultura; si trattava di un'Associazione Culturale che aveva le sue propaggini anche in Italia, dove fra i fondatori c'erano anche Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte, il famoso critico teatrale, lo stesso Gaetano Salvemini e Guido Calogero.

In quegli anni c'era una specie di divisione manichea fra un certo numero di intellettuali, forse maggioritari da un punto di vista numerico, più o meno vicini alle posizioni del Partito Comunista, e un gruppo molto più tradizionale che invece era vicino agli ambienti cattolici e alla Democrazia Cristiana.

Il Circolo aveva come scopo di preservare la vita culturale dal proselitismo di queste due fazioni, in modo che la cultura non venisse infeudata da qualcosa che oltrepassava la cultura stessa. Dalla sezione centrale dell'Associazione erano arrivati molti opuscoli divulgativi e molti libri, che era possibile prendere in prestito con grande facilità: nella Biblioteca Comunale allora c'era tutta una sequela burocratica da rispettare, inoltre era gestita da un prete che Ignazio sospetta nascondesse tutti quei testi che potevano essere considerati sovversivi o comunque non adatti a essere conosciuti da un pubblico più vasto.

Invece al Circolo non c'erano tutte queste difficoltà per ottenere un libro in prestito! Purtroppo a usufruire di questa possibilità era un

numero relativamente esiguo di persone. Oltre ad avere una fornita biblioteca, il Circolo ha fatto conoscere alcuni film che altrimenti non si sarebbero potuti vedere a Termini, perché non c'era il cinema, quello più vicino era a Palermo. Oltre a ciò, il Circolo è stato attivo nell'organizzazione di alcune mostre di riproduzioni artistiche. Il gruppo prendeva anche posizione su fatti di attualità, per esempio, allora c'era la guerra di Algeria ed è stato affisso un manifesto contro il colonialismo, un altro manifesto ha fatto conoscere un terribile fatto avvenuto in Spagna, il garrotamento di un antifranchista. Si sono poi organizzati diversi dibattiti, a partire dalla presentazione vera e propria del Circolo, per poi in un'altra occasione illustrare la figura di Salvemini che pochi conoscevano, e per chiarire gli scopi del Circolo. Quella fu una manifestazione abbastanza riuscita; alcune manifestazioni ebbero un discreto successo, altre scarsa affluenza di persone.

Purtroppo, e Ignazio se ne rammarica molto, è sempre mancata la presenza femminile; forse a causa della nomea che il Circolo si era fatto di essere formato da un gruppo di anticlericali! Le ragazze che volevano andarci temevano di essere messe all'indice. Qualche presenza femminile si è avuta solo in occasione di manifestazioni che si tenevano all'aperto.

Nel 1960 Ignazio ed altri soci sono stati invitati a partecipare ad un seminario dell'Associazione a Sermoneta, dove c'erano soci che venivano da tutta l'Italia e dove Ignazio ha conosciuto di persona anche Ignazio Silone, con il quale c'è stata anche la possibilità di interloquire nelle discussioni successive ad alcune attività di seminario.

A VISO APERTO CONTRO LA MAFIA

Nel 1960 è accaduto un fatto importante, che ha toccato da vicino Ignazio; in aprile è morto un cronista di un giornale di Palermo, “*L’ora*”, giornale legato al Partito Comunista anche se non organo di partito.

Il cronista si chiamava Cosimo Cristina, ed era stato compagno di scuola di Ignazio alle scuole medie per due anni. Si era poi trasferito a Palermo, dove aveva frequentato l’Istituto Tecnico; ma aveva cambiato presto indirizzo perché aveva il bernoccolo del giornalismo e si era dedicato a questa passione.

Pochi mesi dopo la nascita del Circolo, lui, Cosimo Cristina, e un socio del Circolo che si chiamava Giovanni Capuzzo, avevano fondato un giornale che inizialmente intendeva essere un settimanale, ma non essendo sufficienti le risorse finanziarie si era stabilizzato su una cadenza mensile.

Su questo giornale erano usciti degli articoli, alcuni scritti da Cosimo Cristina, ma la maggior parte da Giovanni Capuzzo, contro la mafia e certe sue propaggini termitane, perché anche Termini era coinvolta da interessi mafiosi. E questi articoli naturalmente non erano fatti per piacere a questi personaggi mafiosi. Fatto sta che Cosimo Cristina in quanto direttore responsabile venne querelato e condannato in primo grado per diffamazione nei confronti di due persone. Ignazio non sa se il fatto stesso di avere subito una condanna lo avesse scosso profondamente, anche perché bisognerebbe inquadrare tutta la vicenda mettendola in relazione a quell’ambiente. Fatto sta che, improvvisamente, ai primi di maggio Cosimo Cristina era stato trovato sui binari della ferrovia Termini-Palermo, morto.

La tesi ufficiale è stata quella del suicidio motivato dal fatto che lui non avrebbe retto alla vergogna, e il caso è stato subito archiviato con questa spiegazione, ma ci sono ancora molti dubbi in proposito.

Vero è che, anche se non si era arrivati al giudizio finale ma si era solo al primo grado, c’era questa atmosfera molto pesante e cupa, e non è improbabile che lui abbia risentito di questa situazione.

Molti anni dopo, verso la fine degli anni novanta - inizio del 2000, il caso è stato riaperto, e qualche anno fa un’amica di Termini ha mandato a Ignazio un libro intitolato “*Gli insabbiati*”, nel quale un giornalista di Catania, Luciano Mirone, narra le vicende di cinque

giornalisti siciliani, più o meno conosciuti, morti in circostanze misteriose, a partire da Cosimo Cristina, che è stato il primo, negli anni 60; poi Mauro Rostagno, ucciso nel settembre del 1978, poi ancora un certo Alfano, nel messinese, che era di destra, dell'allora Movimento Sociale, e si batteva contro la mafia, e per questo glie l'hanno fatta pagare.

Anche il suo caso è rimasto sostanzialmente irrisolto; non ha avuto giustizia, è il minimo che si possa dire. Sul caso di Cristina c'è stato qualche elemento nuovo, qualche spiraglio, e c'è l'aspirazione da parte dei familiari a far riaprire il caso. Finora questi tentativi non hanno avuto esito, "finora è stato così", dice con amarezza Ignazio.

Questo fatto è stato così importante per il Circolo del quale Ignazio era presidente perché Giovanni Capuzzo, che ne era socio, era anche l'autore di uno degli articoli sotto accusa. Ma lui non fu incriminato, perché si riteneva che avesse più armi per difendersi. Infatti un suo fratello era alto Ufficiale e poi è diventato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Una volta congedatosi dall'Esercito è stato per due legislature senatore.

Cosimo Cristina invece non aveva le spalle coperte, era questa la situazione, e sarebbe un racconto edulcorato se non se ne parlasse.

Il Circolo, bisogna riconoscerlo, aveva un'influenza molto limitata, e solo su persone in qualche modo già predisposte a farsi coinvolgere; invece il fronte più conservatore, magari anche senza nessun aggancio con la mafia, non è stato mai scalfito.

Ignazio ora pensa che sarebbe stato necessario un maggiore coinvolgimento su quella che era la situazione più strettamente cittadina, dove nel Consiglio Comunale c'era anche qualche eletto mafioso.

Comunque non si può negare l'importanza di ciò che il Circolo ha rappresentato dal punto di vista culturale e civile.

UN PO' DI VITA

La città di Termini soffriva di tutte le limitazioni dei centri di provincia, la sera le ragazze non potevano assolutamente uscire, i ragazzi del Circolo andavano al cinema oppure si riunivano per discutere.

Uno dei soci fondatori del Circolo studiava musica al Conservatorio di Palermo, suonava il pianoforte, e a volte capitava che un ristretto numero di persone si riunissero a casa sua per delle serate musicali; questo era molto piacevole.

Quindi nel 1960 Ignazio era uscito per la prima volta dalla Sicilia per andare a Sermoneta, poi con alcuni amici si era spinto fino a Roma per visitarla; l'anno successivo, in seguito al suo interesse per le cose universitarie, era andato a Rimini ad un Congresso che riuniva gli organismi universitari rappresentativi di tutta Italia.

I PRIMI CAMBIAMENTI: I VIAGGI

Intanto c'erano state delle novità in ambito familiare; nel 1959 e nel 1961 due dei fratelli Saeli si erano trasferiti in Svizzera per ragioni di lavoro, e nel 1962 avevano invitato Ignazio a trascorrere con loro il periodo delle vacanze estive, un mese circa. Così per la prima volta Ignazio era uscito dall'Italia, ma quella prima volta senza proseguire oltre la Svizzera.

Invece nel 1964 aveva sentito la necessità di conoscere altri luoghi, di allargare i suoi orizzonti, e la Svizzera, dove c'erano i suoi fratelli, per lui era pur sempre un ambiente protetto. Negli anni del Circolo Ignazio leggeva sull'*Espresso* e sul *Mondo* gli articoli di un giornalista che faceva dei resoconti dei suoi viaggi in altri paesi europei e così lui e i suoi amici apprendevano delle conquiste culturali e di civiltà della Svezia, dell'Olanda e degli altri paesi nordici, e della cura che si aveva lì per il verde pubblico, mentre qui imperversavano i cementificatori. Da quegli articoli nacque il suo interesse per quei paesi.

All'inizio del 1964 tutta la famiglia Saeli si trasferì in Svizzera, e contemporaneamente a questo Ignazio si spinse a fare un viaggio per l'Europa usando l'autostop, che allora era un modo avventuroso di viaggiare nel senso migliore del termine, si facevano tante esperienze, si provavano sensazioni nuove, e non era affatto pericoloso.

Ignazio andò in autostop da Roma sino alla Svezia e ritorno, e il viaggio di andata durò dieci giorni, perché si fermò per vedere tante città, in Germania.

Al ritorno si fermò in Svizzera, dai suoi: quella volta la sua permanenza in Svezia si limitò al breve periodo di una settimana. In quel viaggio conobbe, in un Ostello della Gioventù dove alloggiava, un ragazzo inglese che viaggiava in motocicletta, e che gli diede un passaggio per proseguire.

Nell'anno successivo puntò decisamente su Stoccolma, che non era riuscito a vedere la prima volta, e da Stoccolma andò a visitare una celebre Università, Uppsala, che si trovava a tre quarti d'ora di macchina da Stoccolma.

L'UNIVERSITÀ IN SVEZIA: PERCHÉ NO?

Lì conobbe un ragazzo torinese che poi diventò suo amico, che era un patito della Svezia e dell'agopuntura; si chiamava Vanni e studiava il giapponese per poter andare in Giappone a perfezionarsi nell'agopuntura, cosa che riuscì a fare dopo alcuni anni. Questo ragazzo si era già trasferito a Uppsala da Torino per studiare medicina e agopuntura, perché in Italia non esisteva questa specializzazione. Fu lui a parlare a Ignazio delle possibilità di studiare in quella Università, delle facilitazioni economiche delle quali potevano usufruire anche i ragazzi stranieri.

Ignazio gli disse: "L'anno venturo probabilmente ti vengo a trovare", e rimase in contatto con lui: l'idea di poter studiare in un modo diverso lo intrigava, all'epoca aveva già abbandonato la facoltà di Giurisprudenza a Palermo.

In Svezia già allora all'Università c'era il numero chiuso nelle facoltà scientifiche, e una volta passata la selezione si veniva sorteggiati per la sede, che non era necessariamente nella città dove si abitava; per esempio un amico di Ignazio si era dovuto trasferire nell'estremo sud per frequentare la facoltà di Architettura.

Ignazio non scelse più la facoltà di Giurisprudenza ma dirottò verso quella di Lettere e Filosofia e rimase a vivere in Svezia.

Il governo Socialdemocratico Svedese aveva molta cura di comunicare all'interno ma soprattutto fuori dalla Svezia le sue realizzazioni e le linee principali delle sue azioni di governo, sicché tutti quelli che venivano a studiare anche dai paesi del terzo mondo arrivavano con un pregiudizio favorevole, creando un ambiente molto ben disposto. Tutta la nazione era pervasa da un certo spirito di apertura, naturalmente con delle differenze fra le grandi città e i paesini di poche migliaia di abitanti.

Ignazio è rimasto in Svezia per undici anni, e quello che dall'inizio lo ha colpito, per l'enorme differenza che c'era con la situazione italiana che aveva lasciato, e in particolare con la situazione meridionale che era quella che conosceva bene per averla vissuta in modo continuativo, era la notevole libertà di cui godevano le donne.

Soprattutto era incredibile per lui vedere come le ragazze madri non subissero delle stigmatizzazioni sociali ma anzi ricevevano molti aiuti. Infatti c'erano molte ragazze madri che attraverso questi aiuti da

parte dei Servizi Sociali potevano vivere una vita normale e autonoma, usufruendo degli asili nido per poter lavorare; così erano risolti tanti problemi.

La comprensione e il rispetto di cui godevano non era niente di paragonabile a quello che vivevano le ragazze madri in Italia. Adesso anche in Italia la considerazione per una ragazza madre è ben diversa da quella che era quaranta anni fa, e per fortuna, dice Ignazio, perché allora era una situazione terribile.

E la differenza con la Svezia saltava subito agli occhi.

Un'altra cosa che lo impressionò favorevolmente era la possibilità di prendere i libri in prestito dalle biblioteche. Nella biblioteca universitaria era addirittura possibile richiedere dei libri che si trovavano in altri Paesi, e che venivano fatti arrivare da tutto il mondo come se niente fosse; il suo amico Vanni richiese per i suoi studi dei libri dal Giappone, dagli Stati Uniti, dal Canada. Naturalmente passava un po' di tempo, ma arrivavano. Anche questo un fatto impensabile, in Italia. C'era anche l'enorme diffusione delle Biblioteche circolanti, e c'era la Biblioteca comunale. Per capire la forza della socialdemocrazia Svedese bisogna ricordare che l'alfabetizzazione era un problema risolto da molti decenni, e la possibilità, per persone che vivevano isolate, in posti sperduti dove fra un villaggio e l'altro ci sono chilometri e chilometri, di leggere e informarsi era ritenuta molto importante per la compagine sociale.

UNA SOCIETÀ ALL'AVANGUARDIA

Nei paesi del centro sud Europa dopo il 1968 hanno cominciato a nascere i movimenti femministi; nel 1970 il parlamento italiano ha approvato la legge sull'introduzione del divorzio, che nel 1974 è stata confermata dal referendum col quale la si voleva abrogare: ma a partire dal 1971 le donne italiane poterono cominciare a vedere quei minimi risultati che in un paese come la Svezia erano stati raggiunti all'inizio del 1900, quando lì ci fu l'introduzione del divorzio.

Anche in Svezia nel 1970 si attivò un movimento femminista; il gruppo più consistente si chiamava "*Gruppo otto*", perché tante erano le donne che nel sessantanove-settanta avevano dato inizio al movimento, e fra queste c'era una scrittrice che si chiama Backberger. Ignazio, come tanti studenti, abitava nella città universitaria, e lei abitava vicino a casa sua. Poi si trasferì a Stoccolma, dove collaborava al principale quotidiano Svedese. Fu una delle iniziatrici di questo "*Gruppo otto*", e mentre in Francia e in Italia erano in atto le battaglie per la riforma del diritto di famiglia e per la legalizzazione dell'aborto, e in Italia anche perché cessasse la condanna dell'adulterio femminile, mentre quello maschile non era punito, per loro questi diritti importantissimi erano già acquisiti, e le loro battaglie potevano sembrare minimaliste. Per esempio c'erano state da parte loro delle richieste rispetto alla salute delle donne, perché si era scoperto che alcune sostanze usate negli assorbenti potevano essere dannose; in seguito a questo venne anche modificata la produzione.

Ignazio pensa che si deve tanto a queste giovani donne, che si muovevano partendo da problemi molto concreti.

Anche in Svezia nel '68 ci furono delle manifestazioni, ma era difficile in quella situazione trovare qualcosa da contestare; una certa ala un po' arrabbiata occupò dei locali dell'Università, che però "purtroppo" erano già degli studenti. Nel 1969 ci furono degli scioperi, soprattutto dei portuali e dei minatori.

UN INSEGNANTE ‘POPOLARE’

Ignazio ha studiato fino al 1973-74, e successivamente, negli ultimi quattro anni di permanenza in Svezia, ha insegnato in una Università Popolare, che dietro il pagamento di una modesta quota di partecipazione offriva tanti corsi, soprattutto di lingue. Erano corsi aperti a tutti, ma la maggior parte degli iscritti erano persone acculturate: uno degli argomenti che Ignazio ha trattato in uno dei suoi corsi è stato la Sicilia in tutti i suoi aspetti, anche perché si era sviluppato un comitato di aiuto per la Sicilia fondato da degli amici svedesi di un sociologo triestino, Danilo Dolci, che a partire dagli anni cinquanta si era stabilito in Sicilia; c’era molta gente che voleva conoscerla come terra strana, lontana dalla realtà svedese.

Quindi i suoi corsi di italiano ottennero un grande successo; erano frequentati soprattutto da donne di diverse età, alcune venivano per interessi culturali, altre perché volevano corrispondere con i loro ragazzi in Italia.

Questo lavoro durò per quattro anni e permise a Ignazio di vivere.

GLI AMICI

Il suo amico Vanni riuscì a partire per il Giappone, ma ogni anno veniva in Europa e faceva sempre una visita in Svezia: quando si separò dalla moglie si unì ad una ragazza Svedese e tornò in Giappone con lei.

Un'altra amicizia importante è stata quella con una ragazza danese, Nanna, conosciuta durante un viaggio in aereo da Milano a Copenaghen: lei parlava discretamente l'italiano e con Ignazio simpatizzarono. A Copenaghen si scambiarono gli indirizzi e rimasero in contatto epistolare: poi siccome Ignazio andava spesso in Svizzera a trascorrere le vacanze con i suoi, quando passava da Copenaghen si incontravano, e per due volte lei lo ospitò a casa sua; aveva un piccolo appartamento in affitto, e lavorava in una biblioteca di Copenaghen per avere un'indipendenza economica, pur studiando Giurisprudenza.

Ignazio ricorda con stupore come dopo un anno e mezzo di conoscenza lei lo avesse ospitato a casa sua, dove essendoci un unico ambiente dormirono nella stessa stanza, senza alcun timore da parte di lei di poter essere aggredita.

Attraverso questa ragazza Ignazio dice di aver scoperto una Copenaghen completamente diversa da quella conosciuta le prime tre volte che c'era stato, come turista; oltre a fargli conoscere tanti posti che non aveva mai visto Nanna lo portava a visitare i parchi naturali nei quali nei fine settimana, appena c'era un briciolo di bel tempo, la gente si riversava per godere dell'aria aperta.

Ignazio racconta: "Nel 1977 il mio soggiorno svedese si è interrotto; a marzo era morto mio padre, due dei miei fratelli erano già sposati e gli altri due l'avrebbero fatto a breve; quindi ci voleva qualcuno che badasse a mia madre e questo affrettò il mio ritorno. In effetti io ero già in bilico, ero in dubbio, non sapevo se restare ancora perché avevo la sensazione che la Svezia mi avesse già dato tutto; un po' c'era questa sensazione, un po' quest'altra considerazione che mi convinse a mettere fine al mio soggiorno svedese.

Nell'estate del 1977 mi trasferii in Svizzera.

Ora che sono passati tanti anni ripensando alla mia esperienza svedese penso spesso a una cosa che finché vivevo lì avevo sottovalutato; i popoli nordici apparentemente non sono così espansivi come i popoli latini, però c'è da fare una considerazione: loro sono

molto cauti nel contrarre amicizia, ma quando questa nasce è molto più salda di quanto lo sia fra di noi...da noi è così ... molto più facilmente noi crediamo di contrarre amicizia, ma è una cosa a volte molto superficiale e al primo stormir di fronde... buonanotte! Invece lì è una cosa che dura parecchio tempo, poi non sempre sboccia, come è naturale che sia. Ma quando sboccia e da semplice conoscenza diventa amicizia, allora è una cosa veramente duratura.

In una certa misura Ignazio trova questo stesso modo di instaurare le relazioni di amicizia anche in Svizzera, ma il fatto che questo paese sia un crogiuolo di culture rende questo aspetto meno nitido, meno forte.

E POI LA SVIZZERA

Comunque una volta arrivato in Svizzera il primo problema di Ignazio è stato quello di trovare velocemente un lavoro, perché solo così si poteva ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno dopo i primi tre mesi. Avendo insegnato italiano per diversi anni le sue ricerche si sono focalizzate su questa possibilità, e avendo saputo dell'ECAP, ente di formazione di origine sindacale che organizzava i cosiddetti corsi delle 150 ore per lavoratori italiani che non avevano conseguito il diploma di scuola media, fece domanda lì.

Per fortuna all'ECAP Ignazio fu subito assunto come insegnante e ha così potè avere il permesso di soggiorno, dopo avere passato una visita medica, come tutti gli stranieri che volevano trasferirsi in Svizzera.

Dall'autunno del 1977 al 1984 ha insegnato in questi corsi; oltre a quelli serali c'erano anche corsi pomeridiani frequentati soprattutto da donne che avendo un lavoro part-time potevano dedicare il pomeriggio alla scuola, prima che il marito e i figli rientrassero a casa. In tutti i corsi c'erano Italiani di prima e seconda generazione, quindi con interessi diversi, e ovviamente erano corsi misti, c'erano sia uomini che donne: venivano per perfezionare il loro italiano, e per prendere un titolo di studio che nel caso fossero tornati in Italia avrebbe permesso loro di trovare un'occupazione. Insegnare in questi corsi era molto interessante, perché c'era tutta un'umanità che veniva fuori.

Oltre all'italiano Ignazio ha insegnato storia, geografia, ed educazione civica.

La Svizzera è fatta di piccoli paesi e due dei fratelli di Ignazio, già sposati, vivevano in un paese vicino. Quando anche i due fratelli più giovani si sono sposati, lui è rimasto da solo con la madre, e a partire dagli anni novanta ha dovuto badare molto, molto a lei; l'età si faceva sentire, perché è vissuta fino alla rispettabile età di novanta anni e qualche mese. Era nata nel 1908, ed è morta nel gennaio del 1999.

TERRITORI 'ALTRI'

Le sue condizioni fisiche peggioravano sempre più, quindi ci sono stati alcuni anni duri, faticosi, ma Ignazio non si pente affatto di essere stato così presente. Sua madre è spirata fra le sue braccia, ha avuto la possibilità di essere assistita da uno dei suoi cari, di non finire i suoi giorni in ospedale con quello che può significare un abbandono o comunque una lontananza.

Ignazio si è opposto all'infermiera che a volte veniva a prestare assistenza, perché non voleva che sua madre usasse la sedia a rotelle, come lei consigliava; è morta fra le sue braccia mentre la sosteneva per andare in bagno, e se pur faticosamente, appoggiandosi a lui, camminava da sola.

Ignazio pensa che se si fossero ascoltati i consigli in buona fede di quell'infermiera e lei fosse stata costretta su una sedia a rotelle probabilmente sarebbe andata via prima.

Ignazio ha conosciuto bene la Svizzera, che non è poi molto grande, perché aveva la possibilità di seguire dei seminari in vari luoghi e quindi di spostarsi, di viaggiare un po'.

L'ultimo al quale ha partecipato è stato nel Canton Ticino, nei dintorni di Lugano. Verso la metà degli anni ottanta l'esperienza dell'insegnamento si è esaurita, non c'era più quel tipo di richiesta, l'ECAP organizzava sempre dei corsi professionali, ma non corsi di italiano di base; anche perché dalla metà degli anni ottanta si potevano captare in Svizzera i programmi televisivi italiani, prima su rai 1 poi su tutti i canali, e questo dava alle persone la possibilità di ascoltare la loro lingua senza dover frequentare un corso.

Ignazio per poter continuare a insegnare ha fatto alcune supplenze e corsi di lingua italiana per il Consolato, e successivamente anche corsi di italiano per italiani di seconda e terza generazione, in classi frequentate principalmente da ragazzi svizzeri interessati a studiare l'italiano a livello di terza media.

L'APPRODO A REGGIO EMILIA

Intanto all'inizio degli anni novanta, esattamente nel 1991 e nel 1992 due suoi fratelli, i più giovani, sono rientrati in Italia e sono venuti a vivere a Reggio Emilia.

Nel 1997 è rientrato in Italia anche il fratello che ora vive in Puglia, perché sua moglie, che è pugliese vuole vivere lì.

Quindi Ignazio era rimasto in Svizzera col fratello Mimo, che aveva intenzione di raggiungere gli altri a Reggio e aveva anche già acquistato una casa; la sua famiglia era già qui, lui lavorava per una grossa ditta, una multinazionale, e una volta morta la madre lui e Ignazio hanno fatto in modo di rientrare in Italia.

La Svizzera, essendo allora l'unico paese con un ordinamento federale, ha insegnato tante cose a Ignazio sull'autonomia dei Comuni: se si trattava di sostenere delle spese in un Comune le persone venivano sempre consultate, essendo in definitiva loro a pagare.

Ignazio pensa che gli Svizzeri abbiano un senso molto sviluppato del federalismo per quanto riguarda l'ordinamento statale interno, mentre non hanno per niente sviluppato il senso del federalismo sovranazionale, cioè l'idea di unirsi con altri paesi in una Federazione europea.

E da questo punto di vista la situazione svizzera lascia molto a desiderare.

Per Ignazio l'ambientamento a Reggio è stato piuttosto rapido. Una cosa che lo ha impressionato favorevolmente è la facilità con cui si possono prendere in prestito i libri in biblioteca, il che accomuna la realtà Reggiana a quella Svedese; viceversa la cosa più spiacevole, sin dall'inizio, e poi sempre di più man mano che il tempo passa, è l'indisciplina degli automobilisti Reggiani che è al livello di quelli meridionali, Napoletani e Palermitani, a suo parere una cosa veramente terribile, soprattutto per chi è un pedone. Per uno come lui, che viene da luoghi dove le regole sono precise e vengono rispettate, questo è un fatto veramente molto negativo. Invece un'altra cosa positiva è che rispetto ad altre città italiane Reggio ha delle aree verdi molto estese, e questo è un grande privilegio; in altre città c'è solo cemento e niente più.

Per integrarsi al meglio Ignazio ha sempre cercato di seguire la vita culturale di Reggio Emilia, e anche di partecipare a dibattiti,

conferenze, discussioni di carattere politico ma anche più generalmente civile.

Ha trovato un atteggiamento simpatico da parte dei Reggiani.

A partire dal 2003 ha avuto la pensione dalla Svizzera ma ha pensato di rimanere attivo, in parte per motivi economici, ma anche per mantenere vivi i suoi interessi.

Il problema di impiegare il tempo non lo ha mai avuto, perché legge sempre tanto e poi deve sbrigare le faccende di casa, ma ha cercato fra i lavori socialmente utili qualcosa che potesse andare bene per lui, e dopo un po' di attesa ha avuto una risposta positiva; aveva cominciato a svolgere opera di volontariato nel Centro Diurno per anziani vicino a casa sua, ma dopo un mese ha interrotto perché ha ricevuto una telefonata dai Musei Civici, dove aveva precedentemente fatto un colloquio, e dopo pochi giorni ha cominciato a lavorare lì. Inizialmente con la funzione di sorvegliante, però date le sue conoscenze linguistiche ben presto è stato utilizzato come guida, soprattutto quando venivano degli stranieri; ma anche con gli italiani è stato utilizzato quando necessario per illustrare il Museo.

Nell'estate del 2006 sono venute alcune persone dalla Scandinavia ed è stato per lui molto bello poter parlare nuovamente lo Svedese.

A Pasqua del 2008 è andata in pensione una collega e siccome c'era bisogno di qualcuno che la sostituisse negli uffici hanno pensato bene di servirsi delle competenze di Ignazio, che ora insieme alla collega, che è rimasta come volontaria, svolge compiti di segreteria, fornendo informazioni e prendendo contatti. Questo lavoro gli piace molto più di quello che svolgeva prima, che diventava interessante solo quando venivano degli stranieri o qualcuno che desiderava una guida, ma questo succedeva raramente.

Oltre ai rapporti con i suoi fratelli, nipoti e ormai anche nipotini, Ignazio ha delle buone amicizie, alcune nate quando, all'inizio della sua permanenza a Reggio, frequentava i corsi di conversazione in Inglese e in Francese. Queste amicizie non si sono esaurite, sono durate anche dopo la fine dei corsi,.

Ai musei vengono impiegati anche i ragazzi del Servizio Civile, e con alcuni di loro si sono creati dei legami significativi. Ignazio pensa che il Servizio Civile dovrebbe diventare obbligatorio a livello europeo; i ragazzi potrebbero spostarsi andando a svolgere il Servizio in altri paesi, imparando così le lingue e contribuendo allo sviluppo di una mentalità favorevole alla nascita di una Federazione europea; sarebbe uno scambio molto positivo.

Ignazio è membro del Movimento Federalista Europeo da più di venti anni; lo scopo del Movimento è arrivare ad avere in Europa un governo unico, come già c'è una moneta unica.

Ignazio è contento della sua vita, delle esperienze fatte in paesi tanto diversi, più ramificate rispetto a quelle che avrebbe potuto fare vivendo soltanto in Italia; è contento di avere viaggiato, e vorrebbe continuare a farlo.

Vorrebbe visitare i paesi dell'Europa che non ha ancora conosciuto, soprattutto la Repubblica Ceca e l'Olanda.

Questo gli piacerebbe tanto.

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia